

Il disarmante provincialismo della classe politica locale

LA SICILIA

SABATO 13 FEBBRAIO 2016

Le polemiche sull'Inda hanno dimostrato il disarmante provincialismo di una classe politica locale che considera la Fondazione utile a soddisfare i propri miseri interessi di bottega, come la richiesta di commissariamento del cda, di cui non c'era bisogno. Perché fare harakiri con una richiesta di commissariamento che costituisce palese fallimento proprio per lo stesso giovane sindaco che se ne è fatto latore? Forse perché l'esigenza di rimuovere alcuni componenti era prevalente, o piuttosto era meglio che a gestire alcune imbarazzanti questioni fosse meglio che se ne facesse carico un organo politicamente neutro, come il commissario?

La questione su cui riflettere però è l'esigenza della modifica statutaria e un esame del ruolo dell'Inda sia sotto il profilo culturale sia della sua ricaduta economica e sociale. In ordine alla riforma statutaria si impone la riduzione del cda a 3 componenti, e cioè il presidente che sarebbe il caso di riportare alla originaria nomina del ministro del Mibact e 2 consiglieri, uno nella persona del sindaco del Comune capoluogo, e l'altro su indicazione della conferenza Stato-regioni.

Il ruolo del sovrintendente, opportunamente chiariti limiti e funzioni della carica, anch'esso di nomina del ministro su una terna proposta dal cda e la conferma della partecipazione onoraria del rappresentante degli "Amici dell'Inda". In tal modo non solo si ridurrebbe al minimo il ruolo della politica, ma si otterrebbe un congruo risparmio nei costi di gestione.

In merito alla ricaduta sul tessuto economico e sociale, basta a gestioni ispirate a logiche di ordinaria amministrazione. Perfino la fruizione del Teatro Greco è rimasta la stessa di 100 anni fa. Eppure ricordo bene che da sottosegretario per i Beni culturali con delega all'Inda, nel 2004 attraverso la società Arcus, mi adoperai per la concessione all'Inda di un contributo di 2 milioni di euro per la realizzazione di una struttura mobile da montare e smontare nella cavea del Teatro Greco, destinata alla fruizione del pubblico, di cui si è persa traccia, e che sarebbe stata funzionale non solo ai risparmi della gestione, per il mancato ricorso agli onerosi appalti annuali per la realizzazione dei supporti lignei, oggi giustamente contestati dalla sovrintendenza, ma anche alla migliore conservazione del monumento.

E che dire del fallimento di ogni possibile tentativo di internazionalizzazione dell'Inda, che invece sarebbe stato possibile da anni, se solo il cda della Fondazione, avesse stanziato appena 35.000 euro l'anno, per 3 anni, per avviare un innovativo e inedito sistema per la traduzione simultanea dei testi delle recite nelle lingue desiderate?

Il 15 luglio 2011, la rassegna "Maggio Musicale Fiorentino" attuò il progetto rifiutato dal cda dell'Inda per "carezza di risorse", diventando la prima manifestazione al mondo che ha utilizzato il "traduttore multilingue su dispositivi mobili per rappresentazioni teatrali all'aperto". L'adozione di quel progetto avrebbe coniugato il meglio della tradizione del teatro antico con le più avanzate tecnologie e quindi realizzato la internazionalizzazione delle tragedie greche, l'allungamento esponenziale della stagione fino a ottobre, e determinato quelle ricadute economiche che solo la capacità di liberare le vere potenzialità della Fondazione può generare.

NICOLA BONO